



Luciana Castellina

Tutto sta ora nel modo in cui verrà gestita la vita interna del Pci. Da qui dovrà scaturire un clima rasserenato



Uno scorcio del parterre occupato dai delegati durante una fase delle votazioni per l'elezione di delegato

Walter Veltroni

In molti abbiamo voluto contrastare il rischio della cristallizzazione e della ossificazione degli schieramenti



Sabotare? Se fallisse l'espansione del partito tutti saremmo sconfitti

Il congresso è ormai alle spalle. O forse questa è soltanto una frase fatta, incongrua se riferita a un progetto tutto da costruire come quello della nuova formazione politica. Spente le luci, parliamo dunque del congresso e del futuro con Luciana Castellina, voce fra le più critiche di Castelle in questi giorni e in

questi mesi si siano levate a contestare la proposta di Occhetto e fatta propria dalla maggioranza. Come guardano ora alla fase costituente i compagni che si erano pronunciati per il no? Come si muoveranno? In qual modo parteciperanno alla vita e alla iniziativa politica del partito?

Credo di capire che, a tuo giudizio, non si è discusso abbastanza di quella che si definisce la «forma-partito».

Pochissimo, di questo tema che doveva essere centrale. Usciamo dal congresso senza sufficienti indicazioni sul carattere e sulla natura di questa nuova formazione politica. Nuova, nuova, nuova, l'aggettivo si è sprecato ma la sostanza è stata avara. E si è discusso ancora meno dei cosiddetti "cofondatori". Parlando con gli studiosi stranieri invitati al nostro congresso - si sa che questa volta gli ospiti sono stati gli esperti, piuttosto che i dirigenti politici - ebbene parlando con gli studiosi stranieri, non sospettabili di prevenzione, mi sono resa conto che non riuscivano a capire bene che cosa stessimo facendo e perché. Ci scioglievamo? Cambiavamo nome? Facevamo l'unità coi socialisti? Soprattutto questa è apparsa la domanda più pertinente, e del resto questo aspetto è risalato qui più di quanto non fosse stato nella fase pre-congressuale, colto e rilanciato poi come il grande fatto nuovo dai inaspettati. Ma anche questa apertura è stata singolarmente elusiva delle questioni reali che ci fanno diversi e ci pongono su posizioni diverse rispetto al Psi.

Avete contestato la genericità della mozione numero uno in relazione ai soggetti politici e sociali da impegnare in un disegno di rifondazione e di alternativa. Ma voi, a quali soggetti precisi pensate?

È superfluo che dica che noi non pensiamo davvero ad un partito chiuso, arroccato, autosufficiente. Non è un caso che nella seconda mozione ci siano i compagni che più sono stati presenti nei movimenti e più hanno avuto a cuore la questione teorica relativa ai movimenti in una società complessa come la nostra. Il dissenso è nato sul modo di coinvolgerli e sulle forme della nostra relazione reciproca. La mia esperienza di militante del movimento della pace e di compagna che lavora a stretto contatto con le organizzazioni di volontariato (prevalentemente cattoliche) nel "terzo mondo" mi ricorda che un dialogo ricco e proficuo si costruisce non già sulla base di azioni meramente pragmatiche ma sulla scorta di un confronto forte sulla visione del mondo, dei suoi problemi moderni, dei suoi destini. Con gli altri dobbiamo marciare, confrontarci su grandi idee di sviluppo, di giustizia, di vera modernità. E io penso che c'è bisogno di una criticità ben maggiore di quella cui vorrebbero legarsi i sostenitori dell'immobilità delle cose. Criticità e identità comunista sono due parole che io vedo fra loro assai strette.

Identità comunista: davvero pensi che sia così pressante questa richiesta?

Qui, fuori da questa sala congressuale, ci sono gli studenti che si battono contro la privatizzazione dell'università, in nome dell'autonomia della cultura e della sua non mercificazione. I movimenti ecologici pongono la grande questione di un uso della natura non subordinato al profitto. Sono forme di critica anticapitalista nelle quali ritrovo una contiguità con la mia idea di comunismo. Dunque mi sembra la cosa più vecchia del mondo dire che la parola "comunismo" è superata: è la stessa politica del Pci che ha saputo tenerla viva e moderna. E queste nuove generazioni la avvertono come tale. Esse sono estranee alla concezione sclerotizzata, dogmatica, del comunismo. Colpisce che tra i vecchi compagni molti abbiano accolto la proposta Occhetto. Si sono liberati dell'"esperienza sovietica" alla quale erano legati. Così invece non è stato per i giovani, che con l'Urss non hanno niente a che fare, del comunismo hanno un'altra idea. Sono di un altro mondo. E i comunisti italiani dovrebbero esserne null'altro che orgogliosi.

E ora costruiamo le forze per dare corpo al processo costituente

«Ora che il congresso ha scelto, una diversità di posizioni deve potersi mantenere, ma senza che questo impedisca mai a ciascuno di noi di assumere liberamente posizione sulle questioni politiche e programmatiche». Per Walter Veltroni, tra i protagonisti nella campagna a sostegno della mozione di Oc-

chetto, la tensione per l'unità che si è sentita al congresso, deve tradursi ora in impegno per la costituente e per le elezioni. Le liste dovranno essere espressione di una effettiva capacità di aggregare forze, dovranno corrispondere a processi reali. «Non faremo trasformazioni posticce».

GIANCARLO BOSETTI

BOLOGNA. Walter Veltroni è stato fino all'ultimo immerso in quella parte della macchina congressuale, la commissione elettorale, dove come sempre si addensano le fatiche per comporre gli equilibri dei nuovi organismi dirigenti. Questa volta con la novità della ripartizione degli incarichi tra le mozioni. Ma il suo intervento a Bologna, come già nelle settimane scorse a Genova e a Milano, della linea della mozione di Occhetto ha messo in rilievo soprattutto la portata che ha all'esterno, di raccogliere le forze di una sinistra diffusa, delusa in questi anni dalla mancanza di sbocchi di cambiamento, delusa dal prevalere, nella società e nella vita politica, di equilibri di potere immobili e pericolosi. È stato tra i protagonisti di una campagna politica per aprire una pagina nuova. Ora che la decisione del congresso l'ha presa, gli chiediamo di valutare come questo Pci che cambia saprà affrontare la nuova fase, a cominciare dal vicinissimo appuntamento delle elezioni amministrative. Da un lato il partito che esce da una delle più sofferte stagioni della sua storia, dall'altro il compito di costruire, con nuovi apporti, la Costituente.

Concludiamo dalle divisioni di questi mesi. Ora dobbiamo pensare al Pci come un'entità costituita, come ha detto qualcuno, da diverse anime, oppure sotto le differenze anche dure, quest'anima rimane una sola?

Una grande tensione per l'unità ha pervaso tutto il congresso. Questo spirito unitario ha le sue radici nella storia profonda di questo partito e nelle abitudini consolidate. E del resto corrisponde a una necessità per affrontare sia la fase costituente, sia la scadenza delle elezioni. Mi pare che l'esito indichi, da una parte, l'assunzione netta e chiara di un indirizzo, attraverso il pronunciamento di un'ampia maggioranza e, dall'altra, il fatto che si comincia a delineare una nuova unità, quella fondata sul superamento del centralismo democratico e sul riconoscimento di una diversità di posizioni. Il che corrisponde sia ai caratteri di un partito moderno, sia alle esigenze della fase di rinnovamento che abbiamo aperto. Importante è che si eviti di passare dal centralismo democratico a un regime di correnti. Diversi partiti della sinistra europea del resto hanno trovato strade capaci di evitare questi due rischi opposti.

Tra questi rischi non c'è quello che gli schieramenti, che abbiamo visto determinarsi in questo congresso, si trascinino a tempi indefiniti?

Molti di noi, sia della mozione uno che della due hanno contrastato esplicitamente questo rischio della cristallizzazione e della ossificazione degli schieramenti. Va detto che noi ci siamo divisi su una decisione di grande importanza, ma che il congresso questo punto lo ha sciolto. Ora bisogna fare in modo che queste posizioni diverse si possano mantenere senza che questo impedisca mai al singolo compagno della maggioranza o della minoranza di sentirsi

completamente libero di assumere proprie posizioni sulle grandi questioni politiche e programmatiche che abbiamo di fronte.

Guardiamo all'esterno del Pci. Tu hai insistito nel tuo discorso sul divario fra le attese di una grande parte di questo paese nei confronti della sinistra e il quadro reale dei poteri e del governo. Come riuscirà un partito passato attraverso una prova così difficile a rimettere in movimento rapidamente le cose?

Questo congresso mette già in movimento una grande forza della sinistra italiana. Probabilmente dall'esterno è difficile valutare la portata del fatto che un partito del 27%, e non una piccola formazione, si metta in discussione. La grande fatica del cambiamento, sostenuta in questi mesi, ha prodotto oggi qualcosa di nuovo per la società italiana e le prime reazioni che registriamo confortano questa valutazione. Penso alle decine di migliaia di persone che hanno manifestato con noi in questi anni in tante occasioni, a quanti giovani abbiamo visto nelle manifestazioni studentesche di qualche anno fa, e ho l'impressione che tante di queste forze non sono riuscite ad esprimere tutto il loro potenziale a causa della staticità del sistema politico italiano, un vero muro di gomma con il quale a più riprese si sono scontrate grandi speranze. Con questo nostro congresso la situazione politica italiana torna in movimento, è già tornata in movimento. Il superamento di vecchie appartenenze ideologiche ci consente di aprirci a chi è di sinistra, a coloro che nel corso di questi anni hanno sentito le tradizionali appartenenze come un ostacolo. Quei vecchi schemi non erano più sufficienti per raccogliere la grande articolazione e pluralità di aspirazioni che la sinistra esprime non solo tra gli intellettuali, ma nel popolo.

La raccolta di forze esterne al Pci, che è compito della fase costituente, può cambiare molte cose ancora. Ci saranno anche tensioni tra le vecchie strutture del partito e i compiti nuovi?

La funzione della fase costituente non potrà essere soltanto di agglutinamento di forze. Dovrà trattarsi innanzi tutto di un grande processo di massa, nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri. La struttura del partito deve sapersi innestare in questo compito. Dovremo mettere a punto non solo il programma, ma anche la forma partito. Ciò di cui abbiamo bisogno è una struttura radicata e al tempo stesso leggera. Probabilmente il superamento del centralismo democratico può consentire una maggiore snellezza nei processi della decisione politica e, al tempo stesso, una maggiore capacità di interlocuzione con tutte le aree tradizionali e nuove alle quali noi guardiamo.

Ci saranno anche difficoltà e fatiche legate alla necessità di combinare in una nuova forma politica le forze attuali del Pci con quelle nuove?

Penso che questo tipo di rinnovamento sarà

meno faticoso di quello che il Pci ha affrontato altre volte in passato. Questa tensione non dovrà essere solo interna. Il problema è quello di costruire le forme attraverso le quali il processo costituente prende corpo. Una è quella del club, ma ce ne sono anche altre, che possono chiamare a raccolta energie importanti che ora appaiono soltanto come sigle. Quando parlo di mondo cattolico, per esempio, io intendo sia l'operaio della Cisl sia il giovane cattolico democratico del Mezzogiorno, sia coloro che hanno fatto esperienza nelle comunità di base. Intendo culture che molto spesso si intrecciano con il nostro rinnovato pensiero politico.

Ma come si combineranno queste forze nella costituente con i vecchi organismi del Pci?

Dovremo cercare di costruire strutture aperte. La mia personale opinione è che si potrà accelerare il processo attraverso comitati per la costituente. E penso anche che le liste delle prossime amministrative debbano corrispondere al senso della scelta fatta dal congresso. È quindi necessaria una grande apertura nella ricerca di forze oggi diverse da noi, con le quali c'è una vicinanza di programmi e talvolta anche di valori.

I risultati di questa ricerca potranno essere diversi nelle diverse città. Quindi il Pci non si presenterà ovunque in modo omogeneo?

Penso sia importante che le liste corrispondano alla realtà delle singole città, non quindi a un modello unico. In ogni città il carattere della lista deve essere espressione di un'effettiva capacità di aggregazione. E per questo obiettivo dobbiamo lavorare. La scelta di presentarsi anche con simboli diversi dal nostro deve essere la conseguenza di una reale apertura delle nostre liste. Non vogliamo trasformazioni posticce.

Lo spirito di appartenenza a questo partito esce da questo congresso per certi aspetti limitato e per altri rafforzato. In altre parole esso è cambiato. Con la costituente ci saranno altri cambiamenti ancora?

Il Congresso ha dimostrato che si sta costruendo uno spirito di appartenenza nuovo, che è il prodotto della convinzione nei programmi e dei riferimenti ai valori, i quali appaiono tanto più importanti perché essi giustificano qui e oggi le ragioni dell'impegno politico, non essendo più per noi identificabili con il contenuto di una società altra e possibile. Non c'è attenuazione della tensione ideale e morale. Mi pare che, liberata dalle contraddizioni racchiuse nei vecchi meccanismi di appartenenza, questa tensione - che è anche senso di appartenenza - possa esprimersi più pienamente e produrre scelte concrete. È successo nel passato che convivessero forti sensi di appartenenza ideologica e comportamenti politici non sempre corrispondenti. Per esempio la scelta proposta da Occhetto per le Usi contiene elementi di grande tensione morale.

Che cosa è il «moderno antagonismo» di cui hai parlato nel tuo intervento e che la sinistra deve saper rappresentare?

Proprio perché oggi si esce da una gabbia ideologica, la forza politica di una sinistra rinnovata può essere molto radicale nell'esprimere la critica del presente. Esattamente l'opposto dell'omologazione (e credo che in realtà non ci sia spazio per una forza omologata). Se mai in questi dieci anni noi non abbiamo saputo contrastare per tempo le idee forze dell'individualismo e del rampantismo. Al tempo stesso, la radicalità della critica chiede anche una più alta capacità programmatica, perché è sui programmi che una forza politica si definisce come di destra e di sinistra. È sui programmi che definisce la sua funzione.

EUGENIO MANCA

BOLOGNA. Possiamo forse cominciare con una valutazione del congresso appena concluso: i caratteri del dibattito e il clima che lo ha accompagnato. Iniziamo dai contenuti.

«Esiterei a dire che il confronto sui contenuti abbia costituito il tratto distintivo del congresso. L'impostazione della mozione numero uno, l'andamento della fase preparatoria, la stessa relazione del segretario, tutto è parso contribuire alla elusione delle questioni di contenuto. Non affrontando le quali, come è evidente, è difficile parlare tanto di rinnovamento quanto di rifondazione. Tuttavia una serie di temi sono stati ugualmente messi al centro, e sono emerse differenze non astratte ma di sostanza».

Per esempio?

Per esempio in materia di politica internazionale, dove, sebbene si sia avuto uno spostamento positivo rispetto alle posizioni espresse dal programma del "governo ombra" (ed espresse appena due settimane fa), è apparsa una seria divergenza nel giudizio sui processi internazionali in atto. La seconda mozione ne dava e ne dà infatti una valutazione più preoccupata: mentre si assiste ad uno sfaldamento del blocco dell'Est, all'Ovest si registra invece un rafforzamento che esclude ogni rimessa in discussione delle alleanze militari. Della Nato, degli equilibri di forze eccetera. Come si vede, una differenziazione non da poco.

Sul terreno più stretto interno?

Anche qui si è confermata una diversa impostazione: le lotte servono, e sono una più efficace opposizione politica che determini uno spostamento reale di forze. Se no, l'alternativa non si costruisce su una solida base. Lo stesso vale per i rapporti col Psi. Sono sincera: mi ha colpito il grande silenzio del congresso sul tema fabbriche-contratti. Non ne ha parlato il segretario. Non ne ha parlato neppure Trentin. Napoli non mi rimprovera - e non so dove basi questa impressione - di fare riferimenti alle socialdemocrazie europee in modo arbitrario. Io dico però che non c'è grande partito socialdemocratico che non avrebbe posto al centro della propria riflessione il nodo del rapporto con gli operai in presenza di un così drammatico scollamento. Se si continua con l'elusione, mi domando quale partito tireremo mai fuori dalla costituente, se non un partito incerto, radicalmente impoverito, senza radici.

E la relazione al clima congressuale?

Non possiamo negare che sia stato un clima difficile, nel quale si sono innestati elementi di rigidità, di schieramento. Compagni attivi nei movimenti, con i quali io ho avuto consuetudine di lavoro, li ho sentiti distanti solo perché è scattato un meccanismo di schieramento. Ci si augura che non vi siano cristallizzazioni, ma per la verità proprio nel congresso sono stati scoraggiati i tentativi compiuti per evitarle. Questo contrasta con la sensibilità di un partito che mostra di essere e di sentirsi un corpo molto vivo, fiero della sua tradizione e del suo spirito. È significativo che la più grande ovazione in sala sia scattata quando Ingrao ha dato la mano ad Occhetto. E

lo stesso modo in cui è stato accolto l'intervento di Ingrao, il giorno prima. Una emozione grande, intensa, che nasce dall'identità e dalla memoria comunista. Mi chiedo se si comprenda quale perdita secca deriverebbe non dico dallo smarrimento ma dal semplice indebitamento di un tale carattere...

Qualcuno ha avuto il timore, ad un certo momento, che si rischiasse la frattura. Anche tu? E comunque non fa effetto ritrovarsi in un partito «uno e trino»?

No, non ho temuto la frattura perché non mi pare ci sia stato qualcosa che l'abbia prospettata. Anche se - non posso non ricordarlo - il modo in cui è stata posta la questione che ci ha portato al congresso ha ferito profondamente l'unità del partito, appena sei mesi prima mostratisi ben salda. Tutto sta ora nel modo in cui la vita del partito verrà gestita nei prossimi mesi. E da qui che dovrà scaturire un clima rasserenato.

Che cosa vuoi dire, più esattamente?

Che se si vogliono evitare i rischi non dirò di una scissione ma di una situazione che potrebbe essere di fatto analoga (di abbandono, di disimpegno, eccetera) la strada è di riconoscere piena legittimità e adeguate condizioni concrete affinché questo pezzo di partito - un pezzo che ne raccoglie oltre un terzo - possa esprimere il proprio punto di vista e svolgere il proprio ruolo. Che altro produrrebbe un disconoscimento se non una sorta di distruttiva guerriglia? Noi abbiamo detto che non vogliamo sabotare il processo costituente, che ha avuto il consenso della maggioranza. Anche perché se dovesse fallire la capacità di espansione del partito e della sua politica, non una sola parte ma tutti saremmo sconfitti.

Vorrei capire meglio: voi prendete atto della decisione congressuale, non la contrasterete ma anzi contribuirete a realizzarla. È così?

La nostra preoccupazione fondamentale non era tanto sull'ipotesi in sé quanto sulla sua natura e sulle ambiguità che l'accompagnano: ovvero i rischi di un partito radicale di massa, privo di autonomia culturale, collocato su posizioni moderate così come lasciano temere gli orientamenti di molti fra i pochi interlocutori disponibili. Ebbene, noi opereremo per scongiurare questi rischi, cioè per contribuire a costruire un partito con radici solide, con un pensiero forte, con referenti sicuri, specie in un momento di frammentazione sociale e di dispotismo del media.

Questo significherebbe precludere il funzionamento di una macchina abituata ad un altro regime...

Ed è l'aspetto del tutto nuovo ma importantissimo. Si possono anche scrivere delle regole, ma tutti sappiamo che gli statuti valgono se li si vive nella prassi concreta. Sono indispensabili lealtà, volontà, rispetto reciproco tra noi. Del resto sarebbe curioso cercare interlocutori fuori, cancellando o trascurando quelli interni. Credo che non sia azzardato augurarmi di avere gli stessi diritti di Cacciari...